



Le elezioni negli Usa

A dieci giorni dal voto la corsa si fa «più ravvicinata» Il Duca ha precisato le sue scelte di schieramento

Dukakis in risalita

Diminuisce il distacco fra i due candidati

Risputa un barlume di ottimismo nel campo di Dukakis. Insuperato, quasi incredibile. Dopo due settimane di cattive notizie dai sondaggi, pare che nelle ultime ore la caduta si sia arrestata e la distanza fra Bush e il candidato democratico si stia accorciando in alcuni Stati chiave. Ma si tratta sempre di 8-14 punti percentuali difficili da superare negli appena dieci giorni che mancano al voto.



Dukakis, qui a Kansas City, ascolta le richieste di un'insegnante, in alto, Bush con la stella di «primo amico dei poliziotti» di Sacramento

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK «Ragazzi la corsa si sta facendo più ravvicinata potete constatarlo avvertirlo sentirlo» Dukakis l'aveva detto altre volte. Ma a chi era accorso ad ascoltarlo in una scuola di Warren nel Michigan «underdog» democratico è apparso più con vino e convincente che mai. Poco prima gli avevamo comunicato dal quartier generale di Boston gli ultimi risultati dei sondaggi interni: quelli riservati che l'apparato di ciascuno dei due candidati rivali conduce con migliaia di telefonate ogni notte. La grande novità delle ultime ore accolta sulle prime con quasi incedula cautela è che la caduta di Dukakis sembra essersi arrestata. Il timore era che a questo punto il distacco si traducesse in una frana inarrestabile che si moltiplicasse a valanga l'effetto del «tanto non ce ne può nulla da fare» invece il distacco non cresce.
 Anzi diminuisce in alcuni Stati chiave quelli senza i cui «grandi voti» non ci sarebbe nessuna possibilità aritmetica per Dukakis di vincere: «E' finita», avevano pensato tutti quando una settimana fa un sondaggio del «Los Angeles Times» aveva rilevato un distacco di ben 11 punti a favore di Bush. Ebbene non solo dai sondaggi «interni» di Boston ma anche da quelli indipendenti risulta che ora la differenza si è ristretta a quattro punti. E quattro punti appena un nonnulla se si tiene presente la viscosità dell'elettorato e il vantaggio di Bush nel cuore della «mid America» in Ohio, Illinois, Michigan e Pennsylvania. Il confronto resta impari. Dukakis dovrebbe vincere in tutti questi Stati per farcela. Bush può permettersi di vincere anche uno solo perché è garantito dal vantaggio che ha negli altri. Ma per il campo democratico si tratta della prima buona notizia dopo settimane di bollettini disastrosi.
 A Boston ci si aggrappa improvvisando addirittura una filosofia della resurrezione: «Bush ha raggiunto il punto di piena troppo presto», dice Susan Estrich, la manager della campagna di Dukakis che fa Atlanta in poi non si era più vista sorridere. «È un fenomeno comune in politica. Quando uno dei due campi

tende a presentarsi come il vincitore ed è questo che danno sul piano nazionale sempre un vantaggio di 8 punti nel caso migliore 14 in quello peggiore. Ma almeno sembra che la discesa si sia fermata. «È vero non c'è un solo Stato in cui la situazione si sia rovesciata», ammettono i suoi - ma la novità è che la distanza si sta accorciando anziché allargarsi».
 Una delle ragioni di questa correzione di tendenza deriva probabilmente dal crescente disagio dell'elettorato per

una campagna a colpi di fango su temi pretestuosi e marginali più che di contenuti per le forme più spregiudicate di manipolazione delle coscienze di marketing pubblicitario di Bush. Cresce la preoccupazione sulle conseguenze di una vittoria a tappeto del candidato che meno dei due si impegna a dire che cosa farà una volta eletto.
 Una volta ragione forse ancora più di fondo potrebbe essere il fatto che finalmente, dopo settimane di esitazioni, Dukakis sembra essersi deci-

so a «schierarsi». «Sono dalla vostra parte» è il messaggio su cui ha insistito in questi giorni rivolgendosi ai lavoratori ai neri ai poveri alla parte di America che non è stata mirata da Reagan quella che non teme il cambiamento. «La scelta è tra noi e loro» è stato il senso a differenza di quando la principale preoccupazione sembrava essere quella di sfumare e non far apparire traumatica la differenziazione dal reaganismo riducendola a pura efficienza. E sembra anche più aggressivo sui

contenuti sull'attualità spesso trascurata per ignavia paura di impegnarsi in rischiose prese di posizione. Come sul tema della «licenza di inquinamento» che per decenni in gran segreto Washington aveva concesso agli impianti nucleari militari.
 La risposta di Bush è nel l'accentuare l'accusa che il suo rivale è «di sinistra» nel forzare la polemica contro un partito democratico «dalla personalità schizofrenica» con un vertice influenzato «dal residuo del '68 dalla nuova sinistra che i radicali dei movimenti studenteschi o mai invecchiati dai marcialoni per la pace e dagli attivisti del congelamento nucleare» nel l'affermare che Dukakis con le sue «bufe cifre» sul malessere sociale ed economico vuole «dividere il paese su linee di classe» «è tra la schiera dei pessimisti che vedono solo il tunnel alla fine della luce», vuole «saturare la prosopopea che abbiamo raggiunto con tanta fatica».
 Una parte dei commentatori continua ad essere dell'avviso che non esiste una maggioranza disposta a seguire i temi tradizionali di impegno democratico. Un'altra ritiene che le denunce dell'esistente anche se sacrosante restano zeppe se non si accompagnano a idee precise su quale altemativa proporre. Altra ancora nutrono che la divisione all'ultimo ora di «schierarsi» di più per un superamento dei capisaldi del reaganismo almeno ha arrestato la frana di Dukakis, anche se è ancora lungi dal prospettargli la vittoria.

Razzismo, un «piccolo sporco segreto» americano

NEW YORK «Qualcuno mi ha chiesto recentemente quale sia il settore della società americana con il quale Dukakis ha più problemi. Ci ho pensato un momento ed ho risposto: i bianchi». Sono parole di William Schneider, un analista politico dell'American Enterprise Institute che è l'espressione delle idee promosse dal neo conservatori. Da questa inquietante affermazione il giornalista Anthony Lewis ha ricavato la conferma di timori e tensioni che sovrastano questa campagna elettorale fin dalle prime vittorie di Jesse Jackson nelle primarie della scorsa primavera.

zione delle armi da fuoco la legge e l'ordine», dice l'analista della American Enterprise Institute - sono tutti temi che trovano la loro origine nella polarizzazione razziale degli anni Sessanta nel potere nero nella violenza di quei giorni e nella sensazione che la grande società di Johnson fosse fallita. Sono questi i temi che usa Bush per definire Dukakis come un liberale associando la paura della criminalità con la paura della dominazione dei neri. E quanto più i bianchi vedono il partito democratico dominato dai neri tanto più hanno paura.
 La storia di questa paura ha radici lontane ed è legata a pregiudizi antichi che negli ultimi vent'anni hanno diviso anche il partito democratico. Questi infatti nel passato avevano tradizionalmente rappresentato nel Sud il simbolo della supremazia bianca imperiosa per un lungo periodo dal governatore George Wallace. Ma in un libro che sta per essere pubblicato sugli «anni di Martin Luther King» si mette in risalto come John Kennedy nel corso della sua campagna elettorale abbia compiuto una svolta radicale quando ha deciso di telefonare personalmente a Coretta King in segno di solidarietà per l'arresto del marito nel 1960.
 È stata la mobilitazione sotterranea dei neri che ha permesso all'ultimo momento a Bush nel quale si vede il criminale nero Willie Horton che durante un permesso di uscita dalla prigione del Massachusetts ha di nuovo violenza ed ucciso. E se ne attribuisce la responsabilità diretta a Dukakis definendolo amico dei criminali.
 Dal canto loro i repubblicani hanno cercato di difendersi accusando i loro oppositori di sfruttare l'occasione per sollevare la questione razziale come l'ultimo gesto disperato di una campagna fallimentare. Ma la realtà è molto più complessa e trascende le vicende di questa elezione. Lo stesso Schneider vede il problema come parte di quel complesso di «questioni sociali» che sono diventate il fulcro della propaganda repubblicana: «il crimine la regolamenta-

C'è un «piccolo sporco segreto» nella vita politica americana, che è venuto clamorosamente alla luce in alcuni aspetti della campagna elettorale repubblicana. Il razzismo i repubblicani hanno identificato nella loro propaganda la paura della criminalità con la paura della dominazione nera, di cui Jesse Jackson è diventato il simbolo. Una paura che rispecchia pregiudizi antichi della società americana, dove del resto il divano fra bianchi e neri, sul terreno economico, è più profondo che mai. Ma, in fondo, anche Dukakis non è poi il beniamino dell'establishment democratico di Washington.

vivere e di pensare dei neri. Il programma sembra voler ricordare all'America bianca, senza allarmarla che anche «loro» sono come tutti gli altri e che le loro vicende non hanno colore. Ma sul settimanale «TV guide» il giovanissimo protagonista Malcolm Jamal Warner anticipa alcuni estratti di un suo libro autobiografico basato sulle sue esperienze nel corso dello show in cui esprime molto scontento di razzismo alla forte persistenza di atteggiamenti «razzisti» che emergono dalla vasta corrispondenza dei suoi fan.
 «Se le lettere sono un barometro», scrive Malcolm - i ragazzi di oggi sono confusi in fatto di razzismo e di pregiudizi come tutti gli altri. In molte di queste lettere i ragazzi non fanno che parlare del colore della loro pelle. E non capisco perché il colore diventa tanto importante quando uno si mette a scrivere una lettera». Dal canto suo Malcolm nonostante il grande successo si rende conto che gli autori e i produttori televisivi o ma tendono ad assegnargli un «ruolo» specifico legato al colore della sua pelle mentre lui vorrebbe essere semplicemente un attore come qualsiasi altro.
 Anche il suo successo cela un «piccolo sporco segreto» al quale se ne accompagna un altro più sottile e politico indicato nell'ultimo numero di «Newsweek» e dal «Wall Street Journal». Secondo il noto settimanale il segreto dei democratici è «che una larga parte del loro establishment di Washington non sarebbe del tutto scontento di una vittoria di Bush» perché dopo tutto Dukakis «non è uno di loro» e loro hanno molte cose da difendere mentre cercano qualcun altro più accettabile per il 1992.
 «I grossi calibri di Capitol Hill non hanno bisogno della Casa Bianca per esercitare il loro potere», scrive «Newsweek» e non hanno bisogno di Jesse Jackson per conservarlo. L'unica cosa che non è in discussione in questa elezione è la maggioranza democratica al Congresso. Ancora una volta quindi compare il pregiudizio che colpi anche

Prossimo assalto i diritti civili

Cio che si può risolvere con una battuta sulla spalla nei corridoi della Casa Bianca di Bush potrebbe essere più difficile con Dukakis che si aspetta la collaborazione indiscussa dei democratici. Ma il pericolo indicato dal senatore Wirth è che una volta vinta la prima battaglia Bush e i repubblicani ingaggino la seconda fase di assalto ai diritti civili all'aborto e alle altre questioni sociali con l'aiuto del sistema giudiziario e di una Corte suprema conservatrice. L'ultimo segreto di questa elezione in realtà è ancora da scoprire che conseguenze avrà per la nazione la spaccatura creata nel paese dal reaganismo e rafforzata dalla «sporca campagna» del 1988? La chirurgia che chiedono i democratici conservatori non può avere maggiore successo di quella che vorrebbero attuare i repubblicani imponendo i propri «valori» a un'America divisa e allarmata dalle prospettive del futuro.
 Come ha scritto brutalmente «U.S. News and World Report» a proposito delle difficoltà economiche che si profilano per tutte le famiglie americane «se il governo non farà la sua parte per sanare i suoi debiti anche il concetto di giorni migliori per il futuro non sarà altro che un sogno americano».



Comizio elettorale di Jesse Jackson a circa quattromila studenti dell'università di Stanford

GIANFRANCO CORSINI

«azione chirurgica» che sa capace di riportare «la sinistra» del partito. Con questo eufemismo si intende ovviamente rimettere i neri al proprio posto ma come ricorda un editoriale del «Washington Post» anche se Bush «non ha dedicato né tempo né attenzione alla situazione degli americani neri» non è giusto né possibile «continuare ad ignorare un decimo dei cittadini».

Problema aperto a tutti i livelli

Un rapporto del Centro per il bilancio e la prontezza pubblica a Washington ricorda proprio in questi giorni che «il divario economico fra le famiglie bianche e quelle nere si sta allargando e ci si sta avviando alla creazione di due

zioni separate e ineguali». Sono le stesse parole usate vent'anni fa dalla commissione per lo studio delle rivolte nei ghetti neri che sconvolse il paese e anche se l'America ha attraversato un periodo di relativa tranquillità sociale il problema resta aperto a tutti i livelli. L'attuale campagna elettorale lo ha soltanto accantonato.
 Sul piano dei diritti civili si sono fatti grandi progressi in questo ventennio: il numero dei neri eletti a pubblici uffici è passato da alcune decine a alcune migliaia ma sul piano economico i progressi sono stati molto più lenti e sul piano politico e sociale la polemica di questi giorni solleva nuovi interrogativi.
 Il programma televisivo più popolare di questi ultimi due anni è stato quello del comico nero Bill Cosby interpretato da attori neri ambientato in una casa dell'alta borghesia nera e dedicato al modo di

Mossa a sorpresa di Bush

Così pochi giorni fa in fondo alla pagina delle opinioni del «New York Times» ha formulato l'ipotesi che la questione razziale sia «il piccolo sporco segreto» di cui nessuno fino ad oggi ha osato parlare. E all'improvviso questo segreto è venuto clamorosamente alla ribalta come se tutti fossero in attesa dell'occasione propizia per renderlo pubblico. I democratici hanno richiamato l'attenzione sulle implicazioni razziste del più controverso spot televisivo di Bush nel quale si vede il criminale nero Willie Horton che durante un permesso di uscita dalla prigione del Massachusetts ha di nuovo violenza ed ucciso. E se ne attribuisce la responsabilità diretta a Dukakis definendolo amico dei criminali.
 Dal canto loro i repubblicani hanno cercato di difendersi accusando i loro oppositori di sfruttare l'occasione per sollevare la questione razziale come l'ultimo gesto disperato di una campagna fallimentare. Ma la realtà è molto più complessa e trascende le vicende di questa elezione. Lo stesso Schneider vede il problema come parte di quel complesso di «questioni sociali» che sono diventate il fulcro della propaganda repubblicana: «il crimine la regolamenta-

QUANTI STUPRI MANCANO ALL'APPROVAZIONE DELLA NUOVA LEGGE SULLA VIOLENZA SESSUALE? FGCI IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

l'italiano in scatola di montaggio FLESSIONI, RIME, ANAGRAMMI: per giocare studiare e ricercare imparare inventare e classificare ZANICHELLI

Zanicchelli Azienda Municipalizzata Comune Modena

LA MCM Azienda municipalizzata di servizi energetici del Comune di Modena ricerca il DIRIGENTE DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI E GESTIONALI... È richiesto il possesso di laurea di tipo economico amministrativo e giuridico... DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Barozzi IL PRESIDENTE Graziano Cremonini

AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA BOLOGNA È bandita la seguente selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di N° 1 IMPIEGATO DI CONCETTO PROGRAMMATTORE... IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Gianni Pellegrini

NOZZE D'ORO Maria Ragaini e Anteo Petrocchi festeggiano la nozze d'oro. A Maria e Anteo gli auguri e le felicitazioni da Felice Mangione Silvana Ragaini e famiglia e da l'Unità